ANNO II. — N.° 53. Mercordì 5 Luglio 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di *reclamo* aperte *non si affrancano*. — *Le ricevute devono portare* il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AI LETTORI.

Invitiamo al pagamento del secondo semestre dell' anno 1854 *quelli che non l' avessero fatto, ed all' associazione chi intendesse di ricevere il foglio nostro.*

La Redazione.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI
IN TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte)

IV.

Passo ai quadri di studio della figura; e mi abbatto, come potete immaginarlo, anche nei lavori del vostro Natale Schiavoni, la cui operosità artistica si direbbe che vada crescendo in ragion diretta degli anni. V' hanno pochi o nessuno che, al pari di lui, sappiano colorire le carni e dar loro quella morbidezza e verità che fanno d'un quadro un oggetto di seduzione continua. E quelle pose voluttuosamente congegnate, e quegli effetti di luce con tanta meraviglia ottenuti, e quei tipi di femmina coi quali non puossi ammeno di simpatizzare, tutto serve a farci riconoscere nello Schiavoni il pittore delle magie, dei prestigi, delle sirene che ti attirano e ti dominano. È un materialismo che si rifugge dal lodare, ma che piace, pur troppo, a soddisfazione dei sensi sbrigliati e delle male voglie che pullulano ogni dì più sulla superficie d'una società frolla e lascivetta come la nostra. E appunto sull'orme del materialismo Schiavoniano van camminando alcuni giovani artisti, che aspirano agli applausi fragorosi dell'oggi, senza curarsi delle amare delusioni e degli sconforti che forse li attenderanno il domane. Devesi porre tra questi il sig. Carlo Felice Biscarra Torinese, il quale ha esposto *Lo svegliarsi d' una odalisca*, per abbacinare i visitatori dell' Esposizione in quanto amino di veder l'arte pura italiana discendere ad imbrattarsi nel lezzo e, a guisa di vergine corrotta, dar spettacolo delle proprie nudità o vergogne. — Al contrario quanta castigatezza di composizione, di disegno, di colorito, quanto spirito senza trivialità, quanta grazia senza leziosaggine, nel quadrettino del signor Francesco Verheyden, belgio, che rappresenta la *Spigolatrice*. Sarebbe da lodarsi egualmente la *Figlia del Prigioniero*, del sig. Eydoux, di Torino, se questa figlia benedetta non fosse troppo lisciata, carezzata, ricarezzata sino alla nausea, per modo che vi si ponno indovinare e quasi leggere i molti pentimenti e ritocchi a cui si ebbe determinato il pittore. *Il Villico Bresciano*, dell'Inganni, piace, quantunque ci sarebbe il suo chè ridire in proposito, senza togliere, bene inteso, alcuna particella alla fama di cui gode universalmente quel vivace pittore da Brescia. Per troppa mania d'andare in cerca dell' effetto di sovente un' artista, anche di vaglia, muta nello strano; allora l'abbaglio che si produce momentaneamente nell' attenzione degli osservatori non basta a compensare dei rimproveri che ne derivano da una critica savia e castigatrice. Domandatene conto al *sig. Antonio Gualdi di Parma*, il quale, quantunque disegnator buono e come tale riconosciuto dal più, si ostina ad abborrire il semplice per ingolfarsi in certi contrasti di ombre e luci violentate, dei quali non c'è modo di giustificarlo, per quanto si volesse essere o dissimulatori od indulgenti. Quella sua *Ofelia*, ch'è l'Ofelia dell'*Amleto di Sakespeare*, meriterebbe più che riprensioni, raffacci: si corregga il Gualdi, e sarò io dei primi a lodarnelo. Due quadretti intitolati il primo un *Cambiavalute* il secondo il *Furto*, pel brio con cui vennero trattati, per la diligenza del disegno e pel carattere delle espressioni, mantengono al posto che s'ebbe meritamente acquistato prima d'ora il *sig. Paolo Feroni, di Firenze.* — Anche i ritratti abbondano quest' anno, come sempre e dappertutto, all' Esposizione. E a questo riguardo permettetemi che faccia tanto di cappello ad una testa dell' Hayez. Pur ritrattando, l' Hayez è creatore, e uno di quei creatori che a ragione vengono vantati con ineccezionabile orgoglio dai signori Milanesi. *Per me dico: correte e ricorrete il mondo contemporaneo*, e allato ad Hayez non troverete che Hayez. Owerbek sarà forse un disegnatore più sublime, ma nel complesso, lo pongo dietro al sommo artista lombardo. I ritratti che espose il sig. Eliseo Sala, altro Milanese, meritano di essere menzionati per primi dopo quello del prof. Hayez.

Quanto a paesaggio, l' Esposizione di quest' anno è poverissima, anzi quasi mancante. I paesisti di maggior grido o non comparvero, o comparvero con lavori che si direbbero affatto estranei al loro pennello. È dunque naturale che da questo canto i forestieri avessero tutto il comodo di attirarsi l' attenzione che altre volte veniva riserbata ai nazionali. *Così il miglior quadro di paesaggio è appunto Un lago nell' alpi svizzere*, del sig. Marco Tessing, di Ginevra; così son degni di speciale menzione sette lavori del sig. Giovanni Duntze, pure ginevrino; così attestano la valentia, l' immaginazione fervida e la buona tavolozza del loro autore, quattro quadri del sig. Roberto Zund, di Lucerna; così ci parvero *lodevoli due vedute di Svizzera appartenenti* al sig. Giorgio Spilmann, di Zurigo, e la *Sera d' estate nella valle Meyringen*, opera del sig. Giulio Bakot, di Amburgo, uno dei meglio conosciuti paesisti di Europa. Dopo questi soltanto figurano alcuni quadri di paesaggio italiani, quali sarebbero: *Il sito alpestre*, del sig. Beccaria Piemontese, *Un Pascolo, del prof. Giuseppe Camino, Le rive del Teverone presso a Roma*, del sig. Perotti Edoardo, di Torino, un quadretto della signora Giuseppina Nota-Nigra. *L' alpe di Mezzoldo in Val Brembana*, del sig. Giovanni Corvini, di Milano, la *Veduta del Monte Bianco e valle di Chamounix*, del march. Ferdinando Breme di Sortirana, *Una veduta nella Fiandra*, di *Giulio Cecchini*, da *Venezia*, *Le rive della Senna presso Parigi*, del di lui fratello Eugenio; con pochi altri.

Nella pittura di genere più specialmente prospettico, l' Esposizione vanta due magnifici dipinti del vostro Ippolito Caffi, uno degli artisti più simpatici, immaginosi e potenti che m' abbia mai conosciuti. *Sono la Carovana nell' Asia Minore*, e la *Dimostrazione politica nel* 1848 *in Roma*. Egualmente vanno encomiati i lavori del sig. Tetar Van Elven, di Amsterdam, che nella *Piazza della cattedrale di Anversa*, fece all' Esposizione torinese uno di quei presenti che non vengono mai abbastanza apprezzati ed onorati. Un Interno di *S. Maria dei Frari, in Venezia, ed una Basilica di S. Marco*, fanno onore al prof. Moja Federico, conosciutissimo per la diligenza ed esattezza con cui tratta la prospettiva. Così pure non devesi ommettere una parola di elogio ad un *Cortile rustico con neve cadente*, d'Angelo Inganni, ed una *Veduta in Albania*, di Luigi Bortezzatti, di Milano, *al levar del sole al lido di Venezia*, del sig. Carlo Canella e più specialmente ai lavori di marine in cui il sig. Francesco Gamba, di Torino, seppe ottenersi popolarità non comune.

E adesso passiamo alle *opere di scultura*. Quest' anno l' Esposizione n' è ricca più del solito, e più che altri, gli scultori milanesi, accorsero ad onorarla con dei lavori pregievolissimi. Un gruppo dell' illustre Innocenzo Fraccaroli, rappresentante un episodio del romanzo di Cháteaubriand: *Atala e Chactas* è quanto si possa ideare di meglio condotto e di più attraente. Chactas che si *trova nella solitudine* con Atala, con la sua liberatrice, che si abbandona per sempre nelle braccia di lui, non poteva essere colpito con maggior potenza di arte. Quanto amore, quanta passione *in quell' atteggiamento* dell' uomo che si piega, e recinge d'un braccio la persona della donna adorata, e coglie uno di quei baci che infuocano le labbra di chi li dà e di chi li riceve! Quanto pudore, quanta battaglia di affetti in quelle sembianze di Atala nelle quali si direbbe che il Fraccaroli abbia saputo introdurre qualche elemento di natura puramente celestiale! Eppure questo magnifico gruppo non venne dall' egregio artista tassato che a 3200 lire, senza che abbia rinvenuto, con tutto ciò, la persona volonterosa di farne acquisto. Che stupendo mobile per le stanze di certi palazzi signorili, dove non t' incontri che in polverosissimi ritratti di avi, o in egualmente polverose pergamene che sanzionano i diritti di forza e padronanza d'un ignorante feudatario sopra una turba di più civili vassalli. Ma pur troppo è così. Chi ama le arti, e farebbe acquisto di oggetti artistici, e darebbe commissioni ai nostri giovani pittori e scultori, non ha un quattrino che gli avanzi dopo pranzato e cenato; e chi ne avrebbe degli scudi a sacchi da poter disporre con gloria sua e pro altrui s' accontenta di star lì ad adorarti nella sua caratteristica personalità di asino d'oro. Ma smettiamo, e torniamo in argomento. Il cavaliere Marchesi ha esposto una *Euridice morsa dal serpe* e una *testa del Redentore*. Sempre più mi raffermo nell' opinione che questo signore ha la fama superiore di assai ai propri meriti. *Niuna* espressione o pochissima in quella testa di Euridice, durezza eccessiva in alcune parti del corpo, l' atteggiamento da non lodarsi per nessun conto, insomma, *non c' è caso*, a mò il cavaliere non entra e capisco che non ho torto. Molti altri cominciano ad addarsi che in fatto di celebrità come di ricchezze, non è tutto oro quel che luce. *Davide nell' atto di scagliare il sasso contro Golia* è un lavoro apprezzabile del sig. Pietro Magni di Milano. La statua che rappresenta Davide è in marmo, di grandezza al naturale, e venne generalmente encomiata per la spontaneità e in pari tempo arditezza della mossa, per l' indole maschia della fisonomia e per quella fermezza che si intravvede da ogni parte e dall' insieme di lei. Forse tra il capo e gli altri membri del corpo c'è un pochino di sproporzione, e di questo va avvisato l' autore, come va avvisato che l' altro lavoro da lui esposto, *la Mascherina*, era meglio nasconderlo per sempre non solo agli occhi del pubblico, ma sì anche degli amici più indulgenti e corrivi. Tanto poco vale! Antonio Galli mandò da Milano anch' egli quattro oggetti per l' Esposizione torinese. La *Preghiera* trattata divinamente

da sommi artisti prima di lui, a lui riuscì mal conformata e difettosa molto specialmente nel capo e la *Rassegnazione*, invece, spirante pietà e malinconia gentili, il ferma e li piace per meriti sì di concetto che di esecuzione. Ercole Villa modellò con qualche grazia un *Putto giacente sul cuscino*, ma il *Putto incauto*, del sig. Luigi Cartei, di Firenze è preferibile sotto molti rapporti. Gli è un bambino che dorme, mentre un serpe gli va avvicinandosi di sotto al guanciale di pietra. Un terzo putto del sig. Pietro Pagani di Milano, vispo, ridente, nell'attitudine di empirsi lo giumello di bozzoli, è bonino anche quello. L'autore il battezzò all'Esposizione col titolo di *Buon raccolto di bozzoli*. Il putto dormente del Minisini, vostro friulano, se si fosse trovato nelle sale di codesta Esposizione, io ritengo che avrebbe superati gli altri putti, non ommesso quello dello stesso sig. Cartei. Ma perchè il Minisini non si move? Perchè, se non a Torino, non porterà a Milano quella sua *Pudicizia* che vidi abbozzata tre anni fa, e che suppongo condotta a termine? Sollecitatelo voi altri che gli siete vicini. Ha dell'espressione un gruppo del sig. *Donati Giovanni*, di Novara, rappresentante *l'amor materno*. Peccato che le gambe di quella donna sian brutte quanto si può dare e dire. Una *Vergine* del sig. Bernasconi, di Torino, ci lascia scorgere molta soavità nel profilo e qualche pregio nel rimanente della composizione. Non posso dire altrettanto d'una *Vestale velata*, del sig. Somajni. Dio buono! quel velo è un sipario a dirittura.

Bisognerebbe che vi dicessi alcun che sui molti busti e ritratti in marmo ed in gesso, tra cui figura il busto di Cesare Balbo; come anche bisognerebbe che vi parlassi dei premii accordati dalla *Commissione prescelta a stabilire gli acquisti per conto della Società Promotrice*; ma lo spazio mi manca, e per soprappiù i vostri lettori denno essere stucchi e ristucchi di codeste mie tiratine. Per questi e varii altri motivi, lascio da banda alcune considerazioni che pur sarebbe stato conveniente di fare riguardo all'Esposizione torinese, e agli artisti italiani in genere. Se sarem stato di miglior umore, mi riservo questa partita per l'anno avvenire. Salutate gli amici miei che sono i vostri, e state sani, se non allegri. Addio.

GITA
allo stabile di San Martino dei sig. Ponti.

(continuazione, vedi num. antecedente)

SOMMARIO. — Nuovo indirizzo da darsi all'agricoltura nel nostro paese. Molto si è fatto; e rimane ancora molto da fare. Momento critico per le innovazioni. Miglioramenti materiali ed economici resi strumento della educazione e vita civile. Modi da tenersi. Far servire le piante, gli animali, l'aria, l'acqua, il calor del sole all'uomo. La quistione del tornaconto dell'irrigazione rimessa ad un altro articolo.

Sig. Redattore

A lei non parrà fuori di luogo, che in occasione d'una gita allo stabile di S. Martino, io richiami i compatriotti a certi principii che devono dominare il sistema dell'agricoltura del nostro paese, in un momento, nel quale ci è d'uopo di darle una nuova piega, se si vuol nutrire speranza di ristorare le dissestate fortune.

Coloro, che pensassero d'indurre dagli eccitamenti e studii e consigli dell'*Annotatore friulano*, che noi stiamo le mille miglia indietro, s'ingannerebbero assai. Diremo del nostro giornale quello che Stefano Jacini, nell'ottimo suo libro sull'industria agricola e sulla popolazione agricola della Lombardia: *Agli stranieri si tenterà di provare, che qui molto si è fatto; ai nostri concittadini che rimane ancora molto da fare.* Ognuno comprende poi, che in un patrio giornale giova assai più insistere sulla seconda che non sulla prima parte. Nessuno penserà di chiedere per prova di patriottismo da noi, che diciamo: andare qui tutto nel miglior modo possibile. Balloccarsi in compiacente contemplazione di quello s'è fatto, sarebbe viltà e stoltezza, quando resta pure tanto da fare.

Molto s'è fatto: e lo provano le bellissime strade che coll'imposta volontaria i Comuni seppero costruirsi anche in annate difficili; pensando che le comode comunicazioni accrescono il valore delle terre, il movimento delle persone, l'industria, la civiltà. Lo provano le piantagioni numerose di gelsi, che ci diedero di che compensare la poca ricchezza del suolo per il resto. Lo provano i prati artificiali, che massimamente nella parte mediana del Friuli resero possibile il mantenimento d'una maggiore quantità di bestiami, e quindi una maggior somma di prodotti. Lo provano le bonificazioni di tanti fondi, ove operate dal ricco possidente co' suoi risparmii, che valgono assai meglio del lusso sfrenato e corrompitore, che consuma e non crea, ove dal povero bracciante che con assiduo lavoro creò per così dire il suolo coltivabile laddove non esisteva che sterile ghiaja. Tante altre migliorie lo provano, come risaje, piantagioni di viti scelte, di boschi cedui, dilatati commerci: dalle quali cose tutte venne reso possibile ciò che vent'anni fa non sarebbe stato, cioè di bastare in qualche maniera ai nuovi carichi, alla cresciuta popolazione ed ai bisogni dalla stessa progrediente civiltà aumentati fra la classe più numerosa. Noi dobbiamo pur dirlo, che gli sforzi individuali ci devono anzi far meravigliare e rallegrare ad un tempo; nel mentre ci danno diritto di aspettare ancora assai di più dalla costante operosità e dallo svegliato ingegno di tutti i nostri compatriotti.

Non istarò qui a ripeterle, sig. Redattore, il molto che resta da fare, di cui l'*Annotatore friulano* quasi in ogni suo numero ragiona, anche quando tiene il discorso sulle generali, per servire altresì ai lettori delle altre provincie. Però questo devo un'altra volta avvertire: *essere giunto cioè il momento nel quale la nostra industria agricola deve prendere un nuovo indirizzo ed un grado di sviluppo maggiore sopra una nuova via.*

Questo nuovo indirizzo e più potente e consociato sforzo è reso necessario prima di tutto dallo stato economico e civile attuale del paese e di tutta la popolazione che lo abita; poi dai progressi fatti e che si fanno nell'industria agricola dalle altre Nazioni, con cui saremmo costituiti in una manifesta ed intollerabile inferiorità rispetto agli altri; infine da un preciso dovere, che dev'essere a tutti i buoni ed intelligenti evidente, di esercitare tanto maggiormente l'attività e l'industria nostre in quelle cose che ci è dato, quanto più ristretto è il campo in cui possiamo muoverci. Le facoltà, le forze, che non si adoperano, si perdono: e quand'anche noi fossimo ricchissimi e beati, dovremmo all'avvenire del nostro paese di esercitarle, non foss'altro che per una ginnastica civile, che le conservi e le svolga. Non credasi no, che i progressi dell'industria agricola e delle altre industrie sieno tutto materia; chè per noi essi sono una parte essenzialissima della educazione e della vita civile, un mezzo, lento ma sicuro, di sociale rigenerazione.

L'indirizzo nuovo a cui la nostra industria agricola è chiamata, ed a cui noi dovremo invitarla sino all'importunità, è di sapersi appropriare (distinguendo accuratamente le cose che fanno per noi da quelle che non s'accordano all'assieme delle circostanze del nostro paese) tutti i trovati e progressi che si fanno dalle altre Nazioni, leggendo ciò che si fa altrove, vedendo coi proprii occhi, sperimentando; di consociare le forze individuali che disperse non potranno mai raggiungere grandi effetti; di portarci coi capitali lo spirito d'intrapresa, d'instancabile operosità e di calcolo dell'industriale delle fabbriche e del commerciante; di meglio collegare fra di loro, in guisa che i buoni risultati sieno l'uno dell'altro causa ed effetto, i varii elementi di cui l'agricoltura si compone; di unire l'esercizio perfezionato di questa ai principii della civile educazione ed agli scopi di sociale equità.

Il campo è vasto; la fatica da durarsi per raggiungere lo scopo santissimo non è piccola. Ma tutti gli animi generosi, tutti quelli che collegano l'idea di sorti migliori per i loro figli col bene generale del loro paese, devono affrettarsi a lavorare su quest'ampio spazio; dove però si può fare molta strada quando si cominci dal principio, cioè dal non ommettere quel che si può fare.

Riconoscendo, per parte mia, tanto della grande che della piccola coltura i vantaggi, e desiderando che concorrano al medesimo scopo, è naturale che domandi i maggiori sforzi ai più grandi proprietarii e m'aspetti da loro le maggiori innovazioni, purchè ai mezzi corrispondano l'istruzione ed il giusto criterio dei medesimi. E questi principalmente mi giova di chiamare a riflettere sulle irrigazioni cui i sigg. Ponti vanno sempre allargando a San Martino, per imitarli.

Chi ha fieno, ha pane e carne: questo principio cardinale della buona agricoltura, è tempo di applicarlo in grande; e se anche i contadini l'intesero accrescendo la quantità dei prati artificiali, i maggiori possidenti devono dargli la maggiore applicazione a cui è chiamato stabilendo gl'irrigatorii. Questo è ora il primo e principale progresso a cui dobbiamo aspirare. La sottrazione delle praterie già comunali al vago pascolo fu un passo importante, i di cui vantaggi sarebbero stati più generalmente sentiti, se una troppo grande porzione, e troppo presto, non fosse stata messa a coltura di cereali, o se nella stessa quantità fosse stata sostituita da prati artificiali nell'avvicendamento agrario. Il secondo passo è quello dell'irrigazione, di cui i paesi di clima temperato, ma sufficientemente caldo, possono giovarsi.

La vegetazione, spontanea od ajutata dall'arte, delle erbe usate come foraggio e degli alberi, che si appropriano dall'atmosfera, elaborandoli ed assimilandoli, i principii di cui poi arricchiscono il suolo, è fatta per compensare questo delle sottrazioni continue cui noi gli facciamo coltivando le piante alimentari ed industriali, di cui una parte ritorna all'atmosfera, un'altra va perduta per altre vie senza che l'arte umana possa riconquistarla. Se questa vegetazione, ajutata dall'umana industria, e non impedita dalla mano distruttrice dell'uomo, è rigogliosa sulle montagne, nei luoghi non atti a più proficue colture, in parte dei terreni coltivati alternativamente anche ad altri prodotti, e se viene adoperata in guisa, che sotto le forme di concime, o di terriccio torni al suolo coltivato, questo continuerà a dare i suoi prodotti, ed anzi li darà più copiosi. Accrescendo questa vegetazione artificialmente e portandola ad un alto grado, noi giungeremo a mutare la natura del nostro suolo ed a rendere fertile anche il più sterile: ed in ciò dobbiamo lavorare principalmente. Le stesse nude roccie decomponendosi danno principii alimentatori dei prodotti agricoli; l'aria stessa che ne circonda ne dà. Si tratta di saper adoperare e questi e quelli e di costringerli a produrre per noi. Si tratta di farsi sempre più padroni della natura, di adoperare le *piante* e gli *animali* come laboratorii chimici, che servano a produrre alimenti per noi sempre più abbondanti e squisiti; e per questo effetto di approfittare del *calore* del sole, che sollevando i vapori dal mare e facendoli ridiscendere in pioggia dalle cime dei monti, offre nell'*acqua* un altro potente mezzo per agire nel grande laboratorio chimico della terra. Se noi non c'impadroniamo dell'acqua, che per la gravità cola al mare, grande serbatojo della vita, essa ci ruba il frutto delle nostre fatiche, portando all'abisso la parte più fina del suolo coltivato. Adunque bisogna farla servire ai nostri usi, come facciamo d'un cavallo, d'un bue, d'una pecora tanto utili a noi nello stato domestico, mentre selvaggi non ci sarebbero che dannosi.

Domando l'acqua, frenandola ed addomesticandola, noi la condurremo sulle sterili lande, dove temperando gli ardori del sole renderà possibile alle erbe di mettere radice e colle loro foglie di togliere all'atmosfera in parte di che arricchire il suolo, in parte di che nutrire gli animali. Questi altri laboratorii viventi e mobili contribuiranno alla loro volta, oltre a prestarci cibo e vestimento essi medesimi, alla preparazione di nuovi principii di fecondità per il suolo. I residui dei loro cibi daranno alimento a quelle piante di cui noi facciamo nostro speciale alimento, ed alle stesse erbe che servono per loro di foraggio, assieme coll'acqua convenientemente distribuita, aggiungeranno vigoria, sicchè possano togliere all'atmosfera in maggior copia i suoi principii. Adunque il solo maggiore e migliore uso dell'acqua, frenata e costretta dal nostro ingegno ad obbedirci, ci aumenterà in un certo numero d'anni il capitale di fecondità della corteccia del suolo coltivabile, la forza animale ed il prodotto in cibo e veste umana, che se ne trae, la quantità e qualità dei prodotti alimentari ed industriali delle piante. Da tutto ciò poi ne risulta una maggiore somma di benessere e di civiltà della popolazione che sappia far tanto. Perciò ella ben vede, sig. Redattore, che a ragione io metto come il primo e grande passo da farsi per il miglioramento delle nostre condizioni economiche, e delle civili con esse, la irrigazione nelle maggiori proporzioni possibili.

Dopo questo avremo lo sconforto di sentirci ancora da persone limitate nelle cognizioni, nell'ingegno e nel coraggio, e fatte solo al giro e rigiro materiale delle cose che vanno da sè; avremo dico lo sconforto di sentirci mettere in dubbio il *tornaconto* di simili operazioni.

Il tornaconto per me non è dubbio: nè prese le cose in grande e dal punto di vista d'un intero paese; nè più in piccolo da quello dell'utile privato momentaneo. Sarebbe superfluo recare argomenti ai ciechi volontarii, menzionando Lombardia e Piemonte ed altri paesi, a chi si ostina a credere sia colà d'altra natura terra, acqua, cielo, ed uomini. Però, qualche parola sul *tornaconto* in particolare potrò dire anche da ciò che vedo farsi qui dai sig. Ponti.

Un collaboratore peregrinante.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

A risparmio della semenza

del frumento, massimamente nelle annate in cui il grano ha un caro prezzo, un vecchio coltivatore, il sig. Musson imprese a seminarlo nel seguente modo. Fece una semplice macchinetta cava dentro, *contenente* i grani di frumento nella parte superiore ch' è come una base di cono terminante a sferoide, mentre verso la punta c' è un buco laterale ovoide, che lascia passare il granello di frumento. A mezzo c'è una *chiave*, a guisa di quelle di clarinetto, cui i *ragazzi* che adoperano lo strumento aprono a tempo da lasciare il passaggio appena a due, o tre grani. Sopra il buco da cui esce il grano su codesto piuolo vi ha attaccato un piano, che lo rattiene di non entrare nella terra più del bisogno. Il frumento si netta prima da ogni granello di *semenze* cattive; sicchè si ha il vantaggio di tenere il suolo purgato dalle erbe parassite, che rubano la sua parte di nutrimento al grano. Poi si risparmia 4/5 della *semenza*; il che non è poco, quando il frumento trovasi ai prezzi del 1853-1854. In tai casi, massime nei luoghi dove abbonda la mano d' opera più che il grano, questo non è un piccolo vantaggio. Ciò non basta. Il frumento così seminato si può sarchiare e zappare come si fa del gran turco, liberandolo così da ogni erba che nasca con esso. Dopo seminato si uguaglia il terreno coll' erpice; e volendo, un uomo va gettando prima nei buchi del concime polveroso, che giova assai alla vegetazione. Da ogni buco escono da 15 a 20, 30 e fino 50 spiche; giacchè il grano così cestisce assai bene. Le foglie sono larghe; la paglia più grossa resiste meglio ai colpi di vento ed alle grandi pioggie *senza allettarsi*; l' aria circola meglio fra quei bei cesti di spiche. Il grano riesce più abbondante e meglio nutrito ed affatto netto; sicchè ha un valore che supera l' ordinario. Il terreno si spossa meno per i successivi raccolti; e di più lo si trova più netto dalle erbacce, sicchè sono facilitati anche i lavori in appresso, dopo che il frumento si ascrisse al numero delle piante sarchiate.

Maniera di nettare le botti.

Leggesi nel *Repertorio d' Agricoltura*, che a quest' uopo si mette nella botte un po' di calce viva, su cui si versa dell' acqua e poi si chiude. La massa scaldandosi forma un abbondante vapore che penetra il legno. Allora aggiungesi dell' altra acqua agitando per ogni verso la botte, poi si risciaqua a più riprese coll' acqua pura, infine con qualche bicchiere di vino.

Un valente parroco

che vorrebbesi vedere imitato da per tutto, don Giuseppe Fabbri della provincia di Bologna, fondò una scuola notturna per i suoi parrocchiani, ai quali intende d' impartire qualche insegnamento agrario elementare. Avendo domandato la Società agraria di quali libri possa valersi nel suo insegnamento, questa decise di *far compilare un manuale teorico-pratico di agricoltura* per questo degno ecclesiastico.

Una colonia agricola di giovanetti

specialmente discoli, onde rigenerarli a *buona vita*, si è fatto a Ruysseldes *presso* a Brugia nel Belgio. *Finora* accoglie 221 giovani; ed il loro numero sarà portato a 500. A tre chilometri di distanza *si farà* una casa anche per le ragazze. I giovanetti divisi in brigate *lavorano il terreno da sè; mentre* alcuni vi esercitano i mestieri occorrenti alla colonia. Le persone impiegate sono in piccolo numero e con *modici* stipendii. Oltre al nutrimento ricevono, il *direttore* 4000 franchi, il *cappellano* 1200, *due ragionieri* 500 l' *uno*, *due* maestri 500 l' uno, il sorvegliante in capo e maestro di ginnastica 800, *tre altri sorveglianti* 400 *l' uno*, *un* giardiniere 400, *un* suo ajutante 300, *un capo di* coltura 600, *il fornajo* 250, *quattro operai* 200 *l' uno*. *Quando* la colonia avrà 500 giovani vi saranno altri quattro operai. Così la spesa totale per gl' *impiegati della colonia* sarà di 12,500 franchi. Un maestro di *musica viene da Brugia due volte per settimana a darvi* le *sue* lezioni; giacchè la colonia ha la sua banda musicale e molti *lavori ed esercizii si fanno* al *suono* dei *pifferi*. Da di fuori vengono anche i capi delle *officine* di fabbro, *falegname*, *calzolaio*, *sarte ecc.* La *colonia* venne aperta solo da 15 mesi e da un anno si cominciò a lavorare: con tutto questo all' esposizione *agricola* di Brugia la scuola della colonia riportò tre premii di primo *ordine*, *due di secondo*, *uno di terzo* ed *una* medaglia per gli animali. I premii erano quelli dei concorsi di grani, *di radici*, di legumi. *I ragazzi si* levano la mattina alle 5 ore, sino alle 7 *hanno scuola*, poi *la collazione*, *dalle* 7 1/2 *fino* alle 12 lavoro, poi pranzo, un' ora di ricreazione ed una di ginnastica, o d' *esercizii* militari, alle 2 lavoro fino a *notte*, cena, un po' di scuola fino all' ora di andare a letto, che *adesso* è *alle* 8 1/2. *I giovani*, *avendo* alla testa i *capi* del loro numero, lavorano in brigate di 30. I più deboli si dedicano a lavori *men* faticosi e sedentarii, come p. e. a fare la treccia di paglia. Vi si hanno bestiami *scelti di varie razze*, *macchine* da adoperarsi nell' agricoltura, e tutto ciò che può servire a formare di questi giovani dei bravi coltivatori, che possano in appresso diffondere i buoni metodi in tutto il paese.

CRONACA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' Accademia udinese nella tornata del 11 giugno p. p. ascoltò la terza parte d' un *discorso del* D.r *Monsig. Banchieri* socio vicepresidente sull' agricoltura degl' Israeliti e degli Orientali. Ei parlò principalmente degli alberi fruttiferi, fra cui del *fico*, della palma, del sicomoro, del terebinto, del pistacchio, del mandorlo; giovando colla variata sua erudizione a far conoscere nel giusto loro senso certe *frasi ed immagini bibliche*. Mostrò come l' Oriente vada studiato anche per questa parte dell' industria agricola; riserbandosi a parlare più tardi delle arti e del commercio. Trasse da ultimo a conchiudere opportunemente sul bisogno, che si sente anche presso di noi d' una istruzione tecnico-agricola-commerciale.

A quest' ultimo punto rivolse il suo *dire* il socio ingegnere dott. *Andrea Scala*, presentando, per consiglio ed assistenza, nella tornata del 2 corr. un disegno fatto per commissione dell' egregio sig. *Co. Francesco Antonini* circa ad alcune riforme ed ampliazioni che sarebbero da attuarsi nell' edifizio ed orto annesso della Casa di Carità, così detta delle *Rosario*, *allo* scopo di maggiormente giovare alla proficua educazione degli orfani accoltivi. L' Accademia, memore di avere altre volte portato assai vicino alla sua attuazione il progetto d' impartire mediante alcuni de' suoi membri la istruzione tecnica agli artieri adulti della città; progetto che non venne smesso ancora, ma solo dilazionato; diede ad esaminare ad *una Commissione il lavoro* dello Scala, cui accolse col meritato favore.

Egli, come tutti coloro, che conoscono gli ostacoli a cui va incontro a questo mondo ogni bene che si proponga, si persuase che sia da cominciare dal poco e facilmente attuabile. Cercò quindi nella istituzione esistente, ne' suoi locali, *nelle sue adiacenze*, nella buona volontà di cooperare già espressa da alcuni ottimi cittadini, gli elementi per *dare principio*, come si può, all' opera desiderata. *Pensò* a sgravare l' istituto di una parte della spesa, facendo che gli orfani raccolti sieno messi al garzonato *fuori di esso*, in quelle arti che più loro aggradano; sostituendovi *invece* due officine *fabbrili*, ove con modelli, con disegni, con strumenti nuovi si possano indirizzare i nostri valenti artefici. Trovò, che il vasto orto può essere, proficuamente anche per l' *Istituto*, coltivato da un bravo ortolano invece che da persone le quali sieno indietro nell' orticoltura; ed anche l' orto volse a quell' istruzione dei nostri operai che *si* può fare mediante gli occhi. Trovò poi, che accolti una volta gli uditori in acconcio luogo, ed essendovi dei volonterosi, cui a suo tempo nomineremo, *per insegnare conversando* cogli artefici, la desiderata istituzione verrà ad attuarsi facilmente.

Il progetto, a cui *invitava il dott. Scala il Co.* Antonini e che fu ben visto dall' *ottimo Direttore* sig. Consigliere Torossi, tutto inteso anch' egli al prosperamento del patrio Istituto, cui il pio Renati con generoso intendimento fondava, sarà accolto di certo con favore dall' opinione pubblica. Qui ne piace, per illuminarla su questo conto, riferire alcune parole del dott. Scala medesimo:

„ Considerando il metodo attuale di educazione, trovo commendevole la pratica che si mandino i ragazzi in tirocinio nelle officine della città, perchè le botteghe di calzolajo ed altre poche che attrovansi nelle case di proprietà del Pio Luogo, oltre all' essere gravose e passive, per questo sono di quasi nessun vantaggio pei ragazzi, che per altri e molteplici mestieri possono mostrare tendenza. Siccome poi le arti presso di noi trovansi ancora lungi dalla perfezione, nè il garzonato in una bottega comune basta a far provetto l' artefice; così ho proposto l' *attivazione nel Pio Istituto* di alcune officine modello, per *lavorar legno e metalli.*

Colla *frequentazione* di *queste*, coll' aggiunta di alcune *lezioni pratiche di geometria*, fisica e chimica tecnologica, *si* ottorrebbe il perfezionamento al metodo attuale d' educazione.

A queste officine interne ed a questi corsi ausiliarii non si ammetterebbero gli orfani, se non dopo terminato il tirocinio nelle botteghe e quando possano già considerarsi artefici incipienti. E qualora assieme ad essi si lasciassero accedere alle officine ed alle lezioni altri giovani artieri del paese, credo si giungerebbe a dare un impulso sensibile alle arti ed ai mestieri, onde mettere almeno sulla via di quel progresso che ammiriamo non *solo* presso altri *Popoli*, ma *bene* anco in altre vicine provincie.

Altro e non minore vantaggio può trarsi dalla vasta ortaglia, che proposi di adattare a *scuola* di orticoltura pratica; dico di orticoltura, giacchè un' ampia tenuta occorrerebbe per uno *stabilimento* agronomico.

E d' altronde l' istruzione *da darsi* ai pochi orfani che si sentissero *propensi* a *questo* ramo d' industria *sarebbe ristretta alla coltivazione degli alberi e piante utili che a cielo aperto* allignano nei nostri climi, alle *diverse colture* degli alberi fruttiferi e principalmente *a quelle della vite* e del *gelso*. Un bravo giardiniere, a cui affiderebbesi tutta l' ortaglia, si occuperebbe di queste dimostrazioni, insegnando inoltre i metodi degli innesti, i buoni modi di lavorare le terre, di concimarle, ed altro. — E con questa limitata istruzione non si otterrebbero forse capacissimi gastaldi?

L' orticoltura è un' arte pur troppo trascurata perfino dagli abitanti le interne borgate della città e dai villici del *prossimo circondario*. — A questi specialmente, perchè vantaggiosissima, dovrebbe concedersi la frequentazione dell' orto assieme agli orfani; e *forse* una volta potrebbero sradicarsi i pregiudizii *inveterati*, i metodi falsi ed almeno insufficienti, che *tuttora* mantengonsi a dispetto del buon senso, e *per la sola* ragione dell' abitudine — Ai vecchi villici è inutile rivolgersi; è sperabile invece che i *giovani*, adottando qualche *miglioramento*, *si scostino dalla* via battuta e si mettano *a seguitare sistemi* più ragionevoli, e di pratica utilità. — Ripeto, ebbi in mira intanto di ottenere *buoni* pratici, buoni gastaldi, e non più, ed anche questo non sarebbe poco. "

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore

Altre volte s' è parlato nell' *Annotatore Friulano* dell' opportunità d' istituire un *Consorzio* per assicurare con opere di difesa e con piantagioni bene intese i villaggi ed i campi collocati sulla destra riva del *torrente Torre*, *da Cortale sino* sotto Udine. Si notò anche in esso foglio, che l' operazione peritale a quest' uopo era stata già eseguita alcuni anni addietro, sicchè un primo passo all' intendersi essendo fatto, non mancava se non di proseguire sulla medesima via per compiere l' opera cominciata. Anche sui lavori da farsi venne formato qualche progetto: ed ora, che il pericolo si fa di giorno in giorno più imminente ed i danni s' accrescono ogni anno, divenne maturo di trattarne definitivamente.

Ho il piacere di dirle in questo proposito, che la massima di formare un consorzio venne già presa in una visita fatta venerdì passato sul luogo da una Commissione mista, a cui prendevano parte, oltre al Podestà di Udine ed alla Deputazione del Comune di Reana, anche degl' ingegneri e dei possidenti più *interessati dei luoghi vicini*; *e che* appunto il Podestà d' Udine propugnò la buona idea di formare il Consorzio, onde i provvedimenti riescano più radicali, più stabili e possano, su di una base già prestabilita, rinnovarsi al bisogno senza le lentezze, che in simili cose riescono dannosissime. (*)

Qualcheduno avversa i *Consorzii*, *vedendo che* talora per l' indolenza di *taluni*, per le brighe di altri, per la poca concordia dei più, non producono i frutti che dovrebbero. Se ciò fosse vero, la colpa non sarebbe in questo genere di associazione; ma sì dei componenti il Consorzio medesimo. Quando questi ultimi sieno zelanti del proprio e del comune interesse, ed *obbedienti* allo *stimolo che* viene ad essi dalla pubblica opinione, *sussidiata* opportunemente dalla stampa provinciale, tali Consorzii *non* possono anzi che giovare immensamente agl' interessati. Io sto, in questo, per l' idea che mi dissero propugnata dal capo del Municipio Udinese; e vorrei, che Consorzii simili si fondassero su tutte le spiaggie dei torrenti che sì mal governo fanno della friulana pianura: e Consorzii

(*) Questa volta può *dirsi*, che l' esecuzione viene pronta dietro i passi dell' idea. Avendosi progettato di spendere per i più urgenti lavori 5000 lire, in un momento, per quanto ci dicono, i possidenti più direttamente interessati offrirono *anticipazioni* per circa 2000 lire, colle quali si potrà dare principio ai lavori, senza aspettare le pericolose piene autunnali. Da quest' esempio si vede, che per associare gl' interessati nelle opere di comune *vantaggio*, basta che gli uomini, i quali stanno alla testa, agiscano con energia ed intelligenza.

LA REDAZIONE

pol alquanto estesi, onde i provvedimenti fossero veramente utili a molti, e non danneggiassero alcuno per venire eseguiti troppo parzialmente. Il bisogno sempre più sentito di agire in comune, come lo fecero vedere da ultimo San Vito e Manzano, è un indizio, che se si muovono i capi, gli altri verranno dietro ben tosto volonterosamente.

Su questo medesimo torrente Torre veggo notabili esempii di privati, che assai bene si difesero col sistema delle piantagioni, fra i quali vanno principalmente indicati i co. Brazzà e Caiselli, e più vicino a noi il sig. Ballico. Questi si può dire, che sulla sterile sponda del Torre abbia formato interamente un ottimo prato d'una trentina di campi, prodigandovi ogni anno il concime delle sue stalle misto al terriccio cavato dalle deposizioni della *roja* in Udine. Tutto ciò costa assai; però non si deve badare soltanto alla spesa, ma anche al prodotto che si ricava: ed un prato, non irriguo, che dia tre abbondanti tagli di ottimo fieno come quello del sig. Ballico, non si ottiene certo senza spesa. Noi abbiamo veduto, che l'I. R. Istituto scientifico di Venezia concesse la medaglia d'oro per bonificazioni assai meno importanti di questa; e siamo sicuri, che se il sig. Ballico concorresse al premio, l'otterrebbe. Ad ogni modo gli deve essere premio l'onore che gliene viene. L'immegliamento non consiste soltanto nel prato, ma nelle opere di difesa ch'ei fece ad esso con ripari di sassi e con piantagioni. Queste ultime prendono un largo tratto guadagnato sul letto del torrente, che non sempre ruba, ma qualche volta anche restituisce deponendo le sue melme, quando si sappia costringerlo a depositarle. Anche il sig. Angeli, sebbene non abbia operato con tutti questi mezzi, migliorò assai un prato sopraccorrente di quello del Ballico, dove appunto fece talora che l'acqua depositasse il terriccio, cavò i grossi sassi, uguagliò in qualche punto, seminò erbe, difendendo il tutto con piantagioni. Il male si è, che queste vengano ancora meno rispettate dalle mani rapaci, che non dal torrente. Anzi su di un pascolo, più magro e più vasto della riva sinistra, dei sigg. Giacomelli ed Angeli, le depredazioni furono tali da far disperare chi intenda ad opere simili di miglioramento. Allorquando però saranno fatte tali piantagioni per opera ed a spese di consorzii organizzati, come si fece a San Vito ed altrove, il taglio furtivo di alcune di queste piante dovrà venire considerato e punito non solo come furto, ma come attentato contro alla sicurezza, al pari di chi rompesse un argine, o facesse altro simile danno. Piantate le due rive del Torre, si potranno avere anche dei guardiani.

Notiamo in proposito di queste piantagioni da farsi quanto ci venne suggerito circa ai pioppi dei viali fuori di porta Poscolle. Molti dei rami di questi sono al vero punto per metterli in terra per piantoni; sicchè si avrebbe dappresso una parte del materiale occorrente. Fatti poi quest'anno alcuni dei ripari e parte delle piantagioni, si potrà in appresso proseguire d'anno in anno. Le acque dei torrenti sono tale nemico, che bisogna starsene sempre in guardia di lui, fortificandosi ogni anno contro a' suoi attacchi e non arrestandosi, perchè esso disfaccia parte dell'opera compiuta.

Avendo menzionato superiormente il sig. Angeli, non voglio tacere dei lavoretti ch'ei va facendo nelle fosse della città, delle quali prese per un novennio ad affitto un largo tratto. Gl'impianti ch'ei fa di gelsi, platani, acacie, pioppi e di altri alberi, oltrecchè servire all'utile, divengono in quel luogo un abbellimento. Peccato, che non sia ancora *ridonata, ai passeggianti almeno*, la porta di Cussignacco, come quella ch'essendo la più vicina al centro, era comodissima per uscire e rientrare, a chi voleva compiere una parte del giro della città. Quello è il passeggio di coloro, che amano l'amena solitudine; giacchè mette a molte viuzze allegrate d'acqua corrente e di alberi. Speriamo, che come altra volta la Camera di Commercio si era diretta sino all'I. R. Ministero per ottenere, che a comodo de' cittadini la porta di Cussignacco rimanesse aperta, si acconsenta di nuovo a questo comune voto.

Sig. Redattore, le ho scritto, perchè l'*Annotatore Friulano* parlando delle cose più lontane non dimentichi le vicine, delle quali avrò altra volta ad aggiungere qualche parola.

Un amico della pubblicità.

Notizie campestri.

Da quanto possiamo rilevare dai giornali il raccolto del frumento si annunzia abbondante in tutta Europa; sicchè i prezzi cominciano a declinare su tutte le principali piazze, calcolandosi anche generalmente, che la quantità delle semine sia stata maggiore, che nelle annate ordinarie. Qui notiamo un fatto che troviamo nell'*Austria*; ed è che a *Monaco di Baviera* comparve da ultimo della segale di Verona, comprata da un negoziante bavarese ad Inn bruck. Dicono colà, che mentre quella del paese non sorpassa i 270 a 280 funti allo scheffel, l'italiana pesava 295. Vediamo, se anche i nostri prodotti possano trovare favorevole spaccio nelle finitime provincie slavo-tedesche.

I prezzi medii dei grani sulla piazza d'Udine la seconda quindicina di giugno furono i seguenti: *Frumento* a. l. 21. 06 allo stajo locale [mis. metr. 0,731591]; *Granturco* 17. 60; *Orzo* brillato 25. 00; *Avena* 12. 67; *Segala* 13. 04; *Fagiuoli* 21. 94; *Miglio* 16, 00; *Vino* a. l. 56. 00 al conzo locale (mis. metr. 0,793045).

Anche presso di noi il raccolto del frumento procede; e speriamo che non sia più oltre sorpreso dalla grandine, come lo fu ai dì scorsi nei dintorni di Pordenone. Abbiamo vedute alcune spiche di frumento raccolte sulla proprietà del co. Francesco Cassis ad Aquileja, d'una straordinaria lunghezza. Se esse fanno prova della fertilità del suolo, che domanderebbe solo d'essere *provvisto di scoli*, mostrano anche essere vantaggiose su quel terreno profondo e ferace le ripetute arature che vi si eseguirono coll'aratro belgio perfezionato, e le erpicature primaverili. Per quanto ne si riferisce, anche i contadini cominciano a vedere il vantaggio di codeste erpicature. Per convincersi col fatto, consigliamo a fare delle prove comparative in tutte le località, misurando anche la quantità del frumento raccolto sopra uno spazio uguale. Bella prova di sè fece altresì l'aratro belgico introdotto dal co. Cassis; poichè con quello si fece un miglior lavoro con minor numero di buoi.

Da Aquileja ci venne altresì una bellissima mostra di galletta, della qualità brianzuola la più fina, raccolta dal sig. Michele Stabile, che diede molte cure a quest'industria, introducendo anche una bigattiera a ruota assai comoda per dar mangiare ai bachi. I gelsi nei dintorni d'Aquileja fanno benissimo, come ebbimo occasione di vederlo appunto sulle terre del predetto co. Cassis l'autunno scorso. Anche quella regione, privata per varii anni del raccolto per essa importantissimo del vino, deve adunque dedicarsi all'allevamento dei bachi.

In generale sembra che il raccolto della galletta, in altri, come nel nostro paese sia scarso. Sembra che i filandieri si lodino della qualità. Sulla piazza d'Udine va cessando la folla. I prezzi degli ultimi giorni furono i seguenti:

Il giorno 1 *Luglio*, 1. 58 - 1. 71 - 1. 74 - 1. 77 - 1. 80 - 1. 91 - 1. 95 - 2. 00 - 2. 05 - 2. 10 - 2. 11 - 2. 15 - 2. 17 - 2. 20.

Il giorno 2: 1. 71 - 1. 85 - 1. 86 - 1. 04 - 2. 00 - 2. 05 - 2. 10 - 2. 12 - 2. 15 - 2. 20 - 2. 23.

Il giorno 3: 1. 71 - 1. 65 - 1. 89 - 2. 00 - 2. 10 - 2. 14 - 2. 15 - 2. 20 - 2. 25. - 2. 22 - 2. 34.

Il giorno 4: 2. 00 - 2. 05. - 2. 10 - 2. 15 - 2. 17 - 2. 20 - 2. 22 - 2. 23 - 2. 25 - 2. 29 - 2. 30 - 2. 35.

Da Milano ne si serive (cosa che veggiamo confermata dal *Collettore dell'Adige*), che colà le farfalle dei bachi nascono con macchie nere, le quali fanno temere danni futuri dei bachi.

Tristissime ogni giorno più le notizie sull'invasione della crittogama delle viti. L'agronomo *Domenico Rizzi*, che avea manifestate nel *Collettore dell'Adige* premature speranze, ripetute poi dall'*Alchimista* e da questo foglio passate nella *Gazzetta di Venezia*, ne scrive da Vicenza, fra le altre cose, cui comunicheremo nel numero prossimo, quel che segue: « *Io che ad ogni costo non voleva credere nè vedere riprodotta in quest'anno la malattia dell'uva, nel giugno testè fuggito mi sono rattristato, rivedendo il melanconico oidio in varii paesi di questa Provincia* (Vicenza), *però sin qui solo nelle marzemine ed altre volg.* tenere e dolci; *mentre si mantengono ancora illese le uve forti sulle quali fondasi la maggior quantità e miglior qualità del vino.* » — In Friuli sgraziatamente non possiamo dire nemmeno tanto, per quanto ci riferiscono generalmente, e per quanto vediamo cogli occhi proprii. Ormai si comincia a pensare dolorosamente non solo alla disgrazia di quest'anno, ma anche all'avvenire della viticoltura.

Notizie relative al commercio generale.

Il libero traffico ha guadagnato ultimamente le Isole Sandwich, ove s'intende che per accrescere la propria importanza di stazione marittima fra l'America, l'Asia e l'Australia, non sia opportuno mantenervi gli impedimenti doganali. L'elemento forastiero sul nativo acquista in quelle isole sempre più terreno, poichè si fanno frequenti le istanze per l'annessione agli Stati Uniti d'America, che succederebbe probabilmente assai presto nel caso che la guerra Europea divenisse generale. Sta nel senso del progresso del libero traffico anche l'accordo sulle pesche avvenuto fra gli Stati Uniti e la Granbretagna. Nella Spagna e nel Portogallo la stampa si occupa a provocare un'unione doganale sul tenore di quella avvenuta fra l'Austria e la Lega doganale tedesca: onde con questo risparmiare una parte delle gravose spese di sorveglianza dei confini, ed impedire la demoralizzazione cagionata dal contrabbando. L'opinione pubblica fa fare così ogni giorno un passo verso quel normale livellamento, a cui ora tante mal ideate disposizioni fanno eccezione. Vedendo, che fino al Chilì s'introdusse il sistema decimale nelle monete, in Inghilterra cominciano ad agitare in questo senso, e da ultimo si presentò al ministro Gladstone una deputazione della Società che si propone di raggiungere questo scopo. Il ministro disse, che la quistione merita d'essere maturamente studiata, ma che però ei ne teneva conto come di una manifestazione dell'opinione pubblica. Se tutto stesse in questa, noi avremmo già da un pezzo l'unità di misure, di pesi e di monete in tutta l'Europa incivilita: ma essa da qualche tempo grida tanto da per tutto, che forse finirà coll'essere ascoltata. Le flotte del Baltico continuano le prese e la distruzione dei porti minori; ed i Finlandesi trovansi in uno stato deplorabile per l'interruzione totale del loro commercio, quasi quanto i principati del Danubio per la protezione russa, che li dissanguò totalmente. Le leggi doganali russe vengono presentemente ad essere diminuite del loro carattere di restrittività, col tollerato contrabbando verso la Germania. Che la lezione attuale debba giovare, perchè in avvenire si adottino principii più savii? L'Inghilterra e la Francia danno ora commissioni di sego in Ungheria: e quest'ultimo paese è fra quelli che più guadagnano, per la somiglianza di certi suoi coi prodotti russi. Le principali Borse d'Europa si risentono alquanto della speranza di trattative di pace, a cui credono, non solo inclinata la Russia dopo la sconfitta avuta dai Turchi, ma disposte anche le potenze occidentali da quanto trapela in pubblico delle segrete intenzioni dai fatti e dai discorsi di ministri. Però anche i miglioramenti delle borse vanno soggetti ad oscillazioni continue; giacchè a molti il quesito da sciogliersi pare troppo complesso e troppo grande il capitolo delle accidentalità possibili.

Per ultimo ricaviamo dai giornali la notizia, che il governo di Napoli ha tolto il divieto dell'esportazione degli zolfi, in conseguenza del reclamo fatto dall'Inghilterra.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	1 Luglio	3	4
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 3/16	86	86
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	101	101	100
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	—	126 1/4	126 1/4
Azioni della Banca	1252	1254	1254

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	1 Luglio	3	4
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	93 3/4	93	93
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	105 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	127	126 3/4	126 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	123 1/4	—	123 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi)	12. 20	12. 10	12. 18
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	125	124 1/2	124 1/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	148 1/2	148	148

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		1 Luglio	3	4
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 58	5. 56	5. 58 a 6.
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	39. 12	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 58 a 10	9. 55 a 54	9. 56 a 57
	Sovrane inglesi	—	12. 25	12. 24
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 30 1/8	2. 38 1/2	2. 38 a 38 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	—	2. 31 1/4	2. 31 1/2 a 32
	Colonnati fior.	2. 47	—	2. 46 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 29	2. 27 1/2	2. 28
	Agio dei da 20 Carantani	25 3/4 a 26 1/4	25 3/4 a 25 3/8	25 1/2 a 25 7/8
	Sconto	6 a 5 3/4	5 3/4 a 5 1/2	5 3/4 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	29 Giugno	30	1 Luglio
Prestito con godimento 1. Giugno	79 1/2	79 1/2	79 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	71 3/4	71 3/4	72

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.